

ro proprio i due Crivelli della Pinacoteca, nonché il magnifico Piviale di papa Niccolò IV.

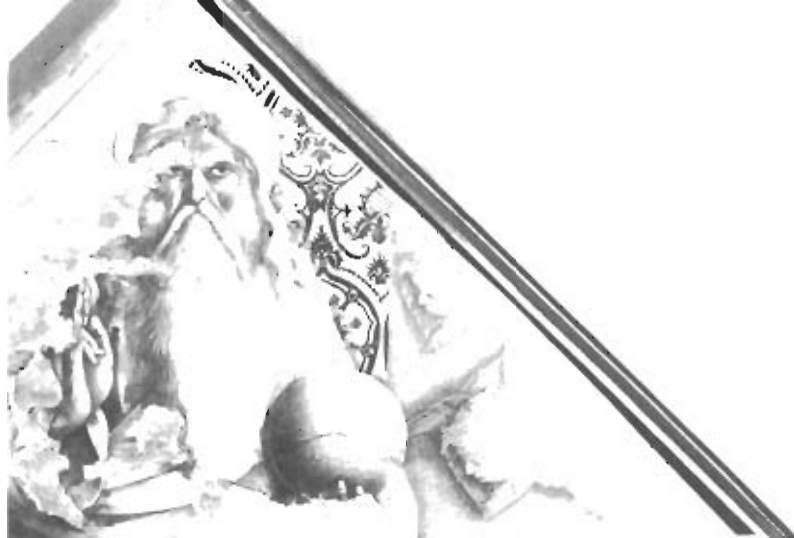
Allora Gabrielli ricordava come poi questi due dipinti su tavola venissero riconsegnati l'8 di Agosto del 1945 (fu poi la volta del Piviale), e come egli stesso, avendo notato che il colore si era alquanto sollevato a causa dell'umidità assorbita dal legno, tentasse di fermarlo stendendovi sopra una coltre di ovatta strettamente legata con corde (sic). Il pittore restauratore ed Ispettore onorario ai Monumenti, l'ascolano Pio Nardini, riceveva subito l'incarico di restaurare nuovamente l'opera.

Egli tentava di ricomporre l'aspetto frammentario del dipinto, quasi del tutto ridipingendolo con l'aggiunta di parti, anche di sua invenzione, che dovevano ricostruire la continuità di forma delle figure. Lasciava sfumati i contorni di queste aggiunte, facendo in modo che così si comprendesse il non originale da lui stesso dipinto, vicino all'originale del Crivelli, ma questa stessa pittura veniva alquanto ritoccata (e davvero, prima della pulitura eseguita durante il restauro dell'anno scorso, la mano del grande pittore del '400, era ben poco riconoscibile!).

Durante il recente intervento si sono osservati altri fatti, che interessano la storia della tecnica del restauro: dopo la rimozione delle ridipinture stese dal Nardini, in molte zone della pittura originale si è notata la trama di una tela fortemente impressa sulla superficie; questi segni furono lasciati, con tutta probabilità, dalla forte pressione, sulla interposta tela, di un ferro da stiro usato fin troppo caldo, tanto da far annerire alcune parti del colore. (Ma non sappiamo se ciò sia da imputarsi al restauro del 1926 o a quello del 1946-47).

Quanto allo stato di conservazione dell'intero oggetto, nel legno non vi erano crepe e fenditure passanti (si sa come la fibra compatta del legno di pioppo sia alquanto elastica e robusta) e ciò lascia comprendere come le lacune si siano prodotte a causa di una brusca e quindi continuata esposizione dell'opera in luogo aperto alle correnti, o ad infiltrazioni d'acqua, o ad eccessiva umidità d'ambiente.

Questi traumi lasciati dalle vicende subite nel tempo, essi stessi parlano dell'antichità e dell'originalità dell'oggetto. L'attuale restauro ha preferito mantenere il legno a vista, che



Cimasa del tritico con il Padre Eterno. (Le testine angeliche sono state riscoperte durante l'ultimo restauro)

esso stesso si faccia tramite, con il suo colore 'neutro', alla lettura del frammento, questo manifestandosi in tutta la sua qualità espressiva.

Fatto notevole per l'importanza del recupero è stato la riscoperta degli angioletti, prima ricoperti da un denso strato di ridipintura sul fondo rosso della cimasa.

Se finalmente l'opera restaurata lascia notare in ogni sua parte la tipica stesura del Crivelli di un fitto tracciato grafico a segni paralleli, soprattutto in queste testine si apprezza il suo tratto veloce e

sottile (e un moderno falsario copista sarebbe stato ben più incerto!).

La verità è tale, soprattutto in questa parte dell'opera, che si spera basti a dare una risposta a chi eventualmente ancora si chieda se questo, della Pinacoteca, sia un vero o "falso" Crivelli.

(Sono grata a Paolo Seghetti per averci segnalato gli scritti del suo vecchio collega Riccardo Gabrielli).

Daniela Ferriani
*Ispettrice della Soprintendenza
per i beni artistici e storici
delle Marche - Urbino*

SCARPETTI Geom. UBALDO & C. s.n.c.



COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI • SPECIALIZZATO IN RESTAURI CONSERVATIVI



La parte "alta" della "Galleria Scarpetti" in Corso Mazzini.

VIALE MARCELLO FEDERICI, 14 - TEL. e FAX 0736/257514-82 - ASCOLI PICENO